

Bullismo senza privacy

Contro il bullismo
(0:52)

Il fatto:

un **bambino autistico** viene seviziato nel 2006 in un istituto tecnico di **Torino** da alcuni compagni, il resto della classe non interviene e osserva con indifferenza come se fosse un fatto abituale. Il pestaggio viene filmato e messo su **YouTube**. E' visto 5.500 volte e poi rimosso in seguito a una segnalazione. YouTube è di proprietà di Google a cui viene imputata la **violazione della privacy**. Tre dirigenti di Google sono stati [condannati a sei mesi](#) dal tribunale di Milano per non aver impedito la pubblicazione del video. La condanna è avvenuta nonostante fosse stata ritirata la querela dai legali del ragazzo.

Le considerazioni:

Internet consente la pubblicazione di contenuti su diverse piattaforme. YouTube è una di queste, come Vimeo, Facebook, Flickr e molte altre. La responsabilità del contenuto è di chi pubblica, non del gestore della piattaforma. Se OGNI contenuto dovesse essere controllato dal punto di vista legale prima di essere messo on line, Internet dovrebbe chiudere i battenti.

Se viene scritto **su un muro** un insulto diffamatorio, non si può condannare il proprietario dello stabile per averlo permesso o non averlo cancellato immediatamente. Se si usa **il telefono** per diffondere notizie che dovrebbero essere protette dalla privacy non si denuncia la compagnia telefonica.

Senza il video il bambino sarebbe ancora vittima dei suoi seviziatori, lo scandalo è scoppiato solo grazie alla visibilità data da YouTube. **I colpevoli** sono nell'ordine: gli insegnanti e il preside che non hanno vigilato, i compagni che lo picchiavano abitualmente, i compagni che assistevano senza muovere un dito, coloro che sapevano e non hanno sporto denuncia.

YouTube ha reso pubblico un reato. Qualcuno è stato punito per quel reato? Si è punito chi ha rivelato uno spaccato delle scuole italiane e del **bullismo da quattro soldi** con genitori assenti o complici del comportamento dei loro figli. I dirigenti di **Google** non solo sono innocenti, ma dovrebbero ricevere una medaglia. La sentenza è **un monito**: i disabili nelle scuole italiane si possono pestare, ma **in incognito**. E', come chiunque può capire, un problema di privacy.